

## Ancora sui periodici

Dieci anni or sono questa rubrica iniziava la sua attività proprio con i limiti imposti all'acquisto di periodici provocati dalla convergenza di due ascendenti negative, i tagli finanziari e l'aumento del costo degli abbonamenti (1993, 1, p. 42-45). Dopo di allora la rubrica si è occupata ancora espressamente dei periodici (1996, 1, p. 46-53; 2000, 5, p. 44-53) e la ripresa del medesimo tema, pur nel confermare difficoltà ormai divenute purtroppo stabili, offre spazio per alcune novità. Certo, l'aumento dei costi non è venuto meno, sia pure con qualche improbabile eccezione come avremo modo di vedere. L'eccezione non riguarda di sicuro i periodici di veterinaria, che secondo la valutazione di Naomi P. Fackler hanno visto nel corso di sedici anni il loro costo medio più che quadruplicato (419 per cento), con un aumento medio annuale del 26,22 (*Journals for academic veterinary medical libraries: price increases, 1983-1999*, "The serials librarian", 39, 1, 2000, p. 19-28). Non molto diversi i dati forniti da Duane Webster per il decennio 1990-1999, che valuta un costo triplicato, con la conseguente eliminazione da molte biblioteche dei titoli meno consultati e con la previsione di una tendenza accentuata agli acquisti in cooperazione, quando il passaggio dal possesso all'accesso rende possibile (e in certo modo indispensabile) la circolazione del materiale all'inter-

no dell'intero sistema bibliotecario (*Emerging responses to the science journal crisis*, "IFLA journal", 2000, 2, p. 97-102). Non si tratta propriamente di novità assolute, ma pur certo di un fenomeno crescente, che vorrei aggiungere rende necessario affrontare un metodo di lavoro sovente troppo trascurato a torto in precedenza: provvedere agli acquisti favorendo la probabilità di consultazione in un clima di cooperazione. Si provvederà al materiale meno consultato considerando il fabbisogno per l'intero sistema ed evitando in tal modo duplicati inutili, purché l'accessibilità sia garantita a tutti gli utenti del sistema. Il potere di negoziazione dei consorzi può giungere a modificare la politica degli editori a favore delle biblioteche (in particolare per i periodici elettronici), sostengono Lee Ketcham-Van Orsdel e Kathleen Born (*Pushing towards more affordable access*, "Library journal", Apr. 15, 2000, p. 47-52), che per l'America settentrionale considerano nel 2000, con una valutazione basata essenzialmente sulla produzione a stampa, un aumento annuale medio del 9,90 per cento (dal 1996 al 2000 l'aumento complessivo risulta del 49,62 per cento). I costi medi per titolo più elevati riguardano la fisica e la chimica, rispettivamente con 1.879,71 e 1.781,58 dollari per annata, mentre il costo più basso è appannaggio della geografia, con 655,11 dollari. Il

prezzo complessivo medio per titolo va da oltre 1.500 dollari per l'Olanda, presente nella statistica con 461 titoli, ai 125 dollari per l'Italia, presente con 61 titoli, insufficienti ad una valutazione accettabile. Per l'Italia infatti figura addirittura una diminuzione media del 6,24 per cento rispetto al 1999, e un aumento del solo 9,92 per cento dal 1996 al 2000. L'anno successivo in quell'inchiesta tradizionale del "Library journal" (Kathleen Born e Lee Van Orsdel, *41st annual report. Periodical price survey 2001. Searching for serials utopia*, Apr. 15, 2001, p. 53-58) si osserva che in ambiente universitario le riviste in linea aumentano, con la richiesta contemporanea da parte delle biblioteche di evitare il formato cartaceo, quando esista l'alternativa, mentre gli editori tendono a fornire anche questo, lo si voglia oppure no. Dal 1997 al 2001 l'aumento medio degli abbonamenti risulta del 47,43 per cento per i periodici americani, mentre per quelli europei scende al 33 per cento (il dato improbabile per l'Italia è inferiore all'uno per cento). L'aumento medio degli abbonamenti per il 2001 rispetto all'anno precedente presenta un andamento analogo: 9,44 per cento per l'America settentrionale e 6,42 per l'Europa, mentre per l'Italia abbiamo ancora un dato in diminuzione (-1,78 per cento). Anche per l'anno 2002 la tendenza è confermata (*Doing the digital flip*, Apr. 15, 2002, p. 51-56), con l'Europa che supera l'America settentrionale (rispettivamente + 9,30 e 8,73 per cento), e l'Italia con il solito unico dato in diminuzione (- 0,58); per il periodo dal 1998 al 2002 l'America si ri-

prende il primato con + 45,76 per cento, seguita dall'Europa (+ 35,20). Il dato per l'Italia è + 1,92. I prezzi medi per titolo vedono sempre in testa la fisica con 2.218,82 dollari, seguita dalla chimica (2.143,22), cifre nettamente superiori a quelle per le altre materie (ultima l'economia e commercio, con 557,67 dollari); il prezzo medio complessivo per titolo risulta 749,83 dollari. L'Olanda, con 517 titoli, presenta ancora il costo medio più elevato con 1.823,23 dollari, contro i 970,12 del Regno Unito (1.368 titoli) e solo 514,94 degli Stati Uniti, presenti con 2.556 titoli. L'Italia ha solo 58 titoli, con la solita cifra improbabile di 125,04 dollari per titolo. Per l'anno 2003 è previsto un aumento medio per titolo del 10,2 per cento. Una valutazione di fonte inglese per il 2001, senza intervenire sui problemi di cambio, considera su un totale di 31.293 titoli un aumento medio del 7,21 per cento, mentre per l'Italia, presente con 845 titoli, l'aumento risulta solo del 2,34 per cento (*Serials price increases 2001*, "Library Association record", June 2001, p. 368-369). Lo stesso periodico per l'anno precedente, su un campione rilevante per Regno Unito, Stati Uniti e Canada, aveva valutato un aumento medio (per tutte le materie) alquanto superiore, pari al 9,24 per cento (13,91 per il Regno Unito, 12,92 per gli Stati Uniti); per i 37 titoli di biblioteconomia, l'aumento risulta superiore alla media, 15,95 per cento (*Annual periodical prices for 2000*, "Library Association record", June 2000, p. 339). La valutazione del "Library journal" per il 2002 considera per la biblioteconomia un aumen-

to del 6,59 per cento e del 30,18 per il periodo 1998-2002.

La valutazione dei costi si basa per lo più sugli acquisti delle biblioteche universitarie; i risultati per le biblioteche pubbliche possono presentare qualche diversità, sia per la presenza dei giornali che per quella più massiccia dei periodici di varia informazione, meno costosi delle riviste scientifiche, ma la tendenza al rialzo rimane certamente notevole. Il "Library journal" per l'anno 2002 valuta un costo per titolo di 68,87 dollari, limitatamente alle biblioteche pubbliche e scolastiche degli Stati Uniti, con un aumento del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente e del 32,9 nel periodo 1998-2002.

L'interesse per il livello dei contributi è confermato dagli interventi non occasionali sui periodici i cui articoli sono soggetti a un comitato di controllo sulla loro validità

scientifico. Interessante su questo argomento l'intervento di A.D. Madden (*When did peer review become anonymous?*, "Aslib proceedings", Sept. 2000, p. 273-276): il sistema della *peer review*, sovente contestato perché accusato di parzialità, è ampiamente diffuso in ambiente accademico e risale al tempo delle "Philosophical transactions", iniziate nel 1665; sull'introduzione della forma anonima, che favorisce l'imparzialità, non si hanno notizie sicure, ma se ne trovano già esempi nella prima metà dell'Ottocento. Che tuttavia l'anonimato favorisca l'imparzialità non può essere considerato come verità assoluta, se l'autore ammette che proprio pareri in contrario hanno indotto alcune riviste a render noti i nomi dei controllori. Anche molte riviste elettroniche hanno introdotto la *peer review*, ci conferma Hak Joon Kim (*The transition from paper to electronic journals: key fac-*

*tors that affect scholars' acceptance of electronic journals*, "The serials librarian", 41, 1, 2001, p. 31-64) in un'ampia trattazione con una ricchissima bibliografia. Le riviste elettroniche sono di gran lunga preferibili a quelle su carta, sostiene l'autore, ma permangono perplessità sulla credibilità e sullo stesso riconoscimento delle pubblicazioni su riviste elettroniche rispetto a quelle stampate. Anche se molte riviste elettroniche, come si è detto, hanno introdotto la *peer review*, si ritiene per lo più che la loro qualità sia inferiore a quella delle riviste tradizionali, tanto che chi pensa alla carriera dà la preferenza alla carta stampata. Occorre, conclude l'autore, che dall'ambiente accademico sia concessa maggiore fiducia al nuovo mezzo di informazione.

Leah Halliday e Charles Oppenheim (*Developments in digital journals*, "Journal of documentation", March 2001,

p. 260-283), in un articolo dotato anch'esso di un'ampia bibliografia, considerano invece l'aspetto economico dei periodici elettronici, con il passaggio dagli autori agli editori e successivamente ai bibliotecari, per terminare ai destinatari finali, gli utenti. Il mercato poco elastico dei periodici non consente un rapporto sicuro tra i costi di produzione e quelli di abbonamento, ma è evidente che questi ultimi risultano assai superiori all'inflazione. La situazione valida per il formato cartaceo, concludono gli autori, permane invariata con l'avvento dei periodici elettronici. Un servizio molto apprezzato dai docenti e dagli studenti, iniziato dall'Università di Ratisbona nel 1997 e ormai bene avviato, è descritto in due articoli di Evelinde Hutzler (*Elektronische Zeitschriften bibliothek. Entwicklung, Stand und Perspektiven*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Nov./Dez.



2000, p. 571-587 e *Elektronische Zeitschriften als Service von Bibliotheken*, "Buch und Bibliothek", März 2001, p. 150-154). Quell'università ha allestito un servizio di periodici elettronici i cui articoli si possono recuperare a testo completo via Internet, con consultazione libera o a pagamento a seconda dei casi. I titoli offerti, raggruppati per materia, sono circa 8.400, e di essi 900 corrispondono a periodici pubblicati esclusivamente in forma elettronica. Per altre informazioni si può consultare il sito del servizio: <<http://www.bbliothek.uni-regensburg.de/ezeit>>.

La disponibilità di periodici elettronici apre la strada a un ventaglio di alternative in parte nuove, ma che in parte confermano accentuandole antiche incertezze. Quelle nuove riguardano le forme di abbonamento e la possibilità di agire, come già si è accennato, attraverso consorzi che sappiano presentarsi ai produttori come interlocutori più robusti

della biblioteca isolata. In questo discorso la presenza dei periodici, benché non certo esclusiva, ha una parte notevole. Preesistenti invece sono le incertezze sulla conservazione del materiale cartaceo, anch'esse non riguardanti in esclusiva i periodici, che vi hanno comunque un peso cospicuo. Tutti questi aspetti sono stati considerati da "Osservatorio internazionale" in varie occasioni, ma non possiamo non ricordare ancora una volta ai lettori, anche per la diffusione al di là dell'ambiente bibliotecario, la posizione fortemente polemica di Nicholson Baker contro gli scarti operati a suo parere con eccessiva abbondanza dapprima in un ampio intervento su un settimanale diffusissimo (*Discards*, "New Yorker", Apr. 4, 1994, p. 64-86) e poi in interventi successivi, fino all'acquisto di una raccolta di giornali americani scartati dalla British Library e conservati da un centro da lui fondato. Di Baker ricordiamo anche il recente *Double*

*fold: libraries and the assault on paper* (New York, Random House, 2001). Per limitarci ai periodici, ricordiamo le domande che si pone ameticamente Jeanne Drewes (*To bind or not to bind: managing electronic and paper serials in a sea of change*, "The serials librarian", 40, 3/4, 2001, p. 409-414): si dovranno considerare sia l'accesso all'edizione elettronica che la conservazione del formato cartaceo – soluzione come abbiamo visto favorita dagli editori, ma non dai bibliotecari – oppure disdire l'abbonamento all'edizione su carta, oppure ancora considerare l'opportunità di un deposito comune a più biblioteche? Vediamo aprirsi un altro tema anch'esso non esclusivo dei periodici, quello dei depositi centrali per il materiale meno utilizzato. Per limitarci alla conservazione a distanza dei periodici arretrati, si tratta raramente di una scelta felice in quanto essa può costituire "un disincentivo notevole all'uso dei periodici da parte degli utenti". Così J.B. Hill, Cherie Madarash-Hill e Nancy Hayes (*Remote storage of serials: its impact on use*, "The serials librarian", 39, 1, 2000, p. 29-39), che hanno verificato le richieste per oltre 50.000 volumi di una biblioteca universitaria, trasportati in un magazzino in un altro edificio, con la possibilità offerta agli utenti di richiedere i volumi o la riproduzione di articoli, e hanno constatato che rispetto alla domanda anteriore allo spostamento era risultata una diminuzione superiore al 70 per cento. Ancora di recente, Carolyn Henebry e Ellen Safley (*Before you cancel the paper, beware: all electronic journals in 2001*

*are not created equal*, "The serials librarian", 42, 3/4, 2002, p. 267-273) hanno riscontrato in un controllo alla biblioteca dell'Università del Texas, al momento dell'eliminazione dei duplicati cartacei di riviste in formato elettronico, molte diversità non solo di grafica, ma anche di contenuto tra i due formati.

Le ragioni economiche unite alla complessa tipologia delle pubblicazioni periodiche non potevano non influire sugli aspetti catalografici, condizionati dalle esigenze del pubblico e dalle possibilità offerte dalle vie di accesso alle informazioni. La presenza delle risorse elettroniche allarga in misura crescente il fenomeno della disponibilità di più tipologie per una stessa pubblicazione, già ben nota in quel campo definibile solo in negativo del materiale non librario, e se questa osservazione può valere per tutti i documenti, è certo ben applicabile alla categoria dei periodici, di definizione difficile – definizione non semplificata dall'estensione del suo ambito a tutte le pubblicazioni in serie, ambito anch'esso d'altronde a sua volta ulteriormente dilatabile. Le nuove edizioni di ISBD(ER) e (CR) sono un chiaro specchio della situazione, le prime con la distinzione tra risorse locali, che quando costituite da documenti fisicamente indipendenti meglio forse potrebbero essere accolte sotto il grande manto di NBM, e quelle remote, che inducono a rivedere la definizione tradizionale del termine *documento*; le seconde con l'allargamento dell'interesse alle risorse in continuazione, intese come aggiornamenti complementari, da

**Il destino delle sigle** Si apprende dal "Public library journal" (Winter 2002, p. 128) che la sigla VIP significa anche *Visually impaired people*. Che sono anch'essi, ovviamente *Very important persons*.

**Notizie dalla Bodleiana** Il Getty Grant Program di Los Angeles ha finanziato con 250.000 dollari un progetto triennale della Biblioteca Bodleiana di Oxford, che intende fornire accesso elettronico alla propria collezione di manoscritti medievali, la più grande raccolta universitaria del genere nel mondo. Sarà reso disponibile il catalogo dettagliato con una serie di immagini, almeno una per manoscritto, ma con la presentazione a pieno testo di alcuni di essi ("The Bodleian Library record", April 2002, p. 284-286).

**Italiani in Francia** L'unica presenza italiana tra le prime cinquanta vendite recenti di libri in Francia è la traduzione di *Se questo è un uomo* di Primo Levi in edizione tascabile, che occupa il trentatreesimo posto ("Livres hebdo", 501, 14.2.2003). Nella serie dei più venduti figurano anche Umberto Eco con *Baudolino*, Erri De Luca con *Montedidio*, Oriana Fallaci con *La rabbia e l'orgoglio* e Alessandro Baricco con *Seta*.

non confondersi con le opere in continuazione, destinate fin dall'inizio a concludersi e che sono da intendersi come facenti parte delle monografie. Il dibattito sulla revisione dei testi ISBD è interessante su questo punto: già Ingrid Parent ammetteva che la revisione di S, destinata a diventare CR, comportava la necessità di nuove definizioni per certi termini, mentre si tendeva a un concetto di titolo standard internazionale destinato ad assorbire le funzioni del titolo chiave e del titolo uniforme. Si prevedeva inoltre la riduzione dei casi di cambiamento di titolo (*ISBD(S) working group*, "International cataloguing and bibliographic control", July/Sept. 2000, p. 56). La nuova edizione di ISBD(CR), uscita successivamente, confermava le proposte. Nell'ulteriore avvicinamento di ISBD alle norme angloamericane Elena Romaniuk (*Taking on revised Anglo-American cataloguing rules: what is a serialist to do?*, "The serials librarian", 39, 3, 2001, p. 21-24) confermava la proposta di riconsiderare la distinzione tradizionale delle AACR2 tra monografie e pubblicazioni in serie con la distinzione tra pubblicazioni finite e in continuazione, ciascuna delle quali ha "risorse di aggiornamento", sconosciute allo specialista in monografie, che non stanno a sé ma sono integrate in un tutto e vanno catalogate sotto l'ultimo titolo. L'autrice conferma le difficoltà poste dai periodici in linea, aumentate dalla presenza delle risorse integrative. Sarà necessario rivedere le procedure catalografiche, ma anche addestrare il personale. Nonostante infatti da molte parti si lamenti il minor peso dato oggi alla



catalogazione nell'attività bibliotecaria, è significativa la creazione del SCCTP (Serials Cataloging Cooperative Training Program), un programma cooperativo che fornisce materiali standardizzati e insegnanti esperti per la catalogazione delle pubblicazioni in serie, favorendo di conseguenza la creazione di una base per una cooperazione proficua, e che può servire anche di modello per altre attività catalografiche. Allo SCCTP sono stati dedicati i primi quattro contributi del numero 30, 4, 2000 di "Cataloging & classification quarterly", dedicato alla catalogazione collettiva. Nel giugno 2000 al 15. Congresso del North American Serials Interest Group si confermava la tendenza a modificare le AACR2 sugli stessi punti considerati per ISBD, con evidenza particolare data alle pubblicazioni in serie elettroniche (un ulteriore motivo di incertezza è dato dal cambiamento di formato). Non si sarebbero più considerate monografie le

pubblicazioni a fogli sciolti, i siti web e le basi di dati aggiornate, mentre qualcuno avanzava il suggerimento (che ricorre periodicamente) di basare la descrizione sull'ultimo numero anziché sul primo – e la maggioranza dei presenti era propensa a questa soluzione, peraltro esclusa anche dall'ultima edizione di ISBD(CR). Si confermava anche il suggerimento di adottare un ISST (International Standard Serial Title) (Jean Hirons, Karen Darling workshop leaders, Wendy C. Robertson recorder, *We're heading for the barn now! An update on the revisions to ISBD(S) and AACR2 rules for serials cataloging*, "The serials librarian", 40, 3/4, 2001, p. 381-392). Pare poi opportuno concludere ricordando una tendenza per così dire centrifuga rispetto a una normativa centralizzata, per quanto con l'elasticità ammessa di una descrizione a più livelli; la tendenza "centrifuga" affiora talora nelle proposte catalografiche attraverso vari rivoli. Secondo

Wayne Jones (*Gimme a C! MIT's experience with core cataloging of serials*, "The serials librarian", 37, 3, 2000, p. 41-51) il *core cataloging* supera le difficoltà del livello minimo e costituisce una nuova concezione della catalogazione, non inferiore a quella tradizionale. Occorre conoscere quali sono i dati cercati dal pubblico: per questo motivo le riunioni organizzative sono aperte agli utenti. Mentre risultano importanti le notizie relative ai cambiamenti di titolo, ai supplementi e agli enti responsabili, la descrizione fisica e l'indicazione dei soggetti sembrano meno essenziali. Questo metodo può essere ritagliato su misura per ciascuna istituzione e risulta quindi flessibile a seconda delle varie esigenze.

### Nei prossimi numeri:

- Finanziamenti, tariffe e marketing
- Le informazioni in rete
- Che cos'è il bibliotecario?